

BOLLETTINO ECCLESIASTICO UFFICIALE

Diocesi di Como



N. 1

Gennaio/Febrero 2017

sommario

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario	pag. 3
Alla Plenaria della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata	7
Ai partecipanti al corso di preparazione per Parroci sul processo matrimoniale	11

Magistero del Vescovo Oscar

Omellie

Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio	14
Nella Solennità dell'Epifania del Signore	16
Voti perpetui Figlie della Divina Provvidenza	18
Nella Solennità della Presentazione del Signore al tempio	20

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

Relazione del Vicario Giudiziale del TERL alla CEL (19 gennaio 2017)	23
--	----

Atti della Curia

Ordinariato

Decreti per atti di straordinaria amministrazione, gennaio-febbraio 2017	32
--	----

Cancelleria

Nomine - Altri provvedimenti	33
------------------------------	----

Imprimatur : ✠ Oscar Cantoni

Direttore Responsabile: *mons. Carlo Calori* ● Reg. Trib. Como N. 8/92 del 21.3.1992
Stampa: Intigraf srl - 22070 Senna Comasco (Co) - Via Roma, 52 *per conto de*
L'Arte Grafica - 22063 Cantù (Co) - Via San Giuseppe, 29 - Tel. 031.735332 - 331.4262593

Abbonamento 2017: Parrocchie € 20,00 - Privati € 30,00 – CCP. 12643227 Curia Vescovile
22100 COMO - P.za Grimoldi, 5 - ☎ 031.3312.221 - Fax 031.304.354

Magistero di Papa Francesco

Discorsi

Sala Clementina
Sabato, 21 gennaio 2017

INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO DEL TRIBUNALE DELLA ROTA ROMANA

*Cari Giudici, Officiali, Avvocati
e Collaboratori del Tribunale Apostolico della Rota Romana,*

rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, ad iniziare dal Collegio dei Prelati Uditori con il Decano, Mons. Pio Vito Pinto, che ringrazio per le sue parole, e il pro-Decano che da poco è stato nominato in questo incarico. Auguro a tutti voi di lavorare con serenità e con fervido amore alla Chiesa in questo Anno giudiziario che oggi inauguriamo.

Oggi vorrei tornare sul tema del rapporto tra fede e matrimonio, in particolare sulle prospettive di fede insite nel contesto umano e culturale in cui si forma l'intenzione matrimoniale. San Giovanni Paolo II ha messo bene in luce, basandosi sull'insegnamento della Sacra Scrittura, «quanto profondo sia il legame tra la conoscenza di fede e quella di ragione [...]. La peculiarità che distingue il testo biblico consiste nella convinzione che esista una profonda e inscindibile unità tra la conoscenza della ragione e quella della fede» (Enc. *Fides et ratio*, 16). Pertanto, quanto più si allontana dalla prospettiva di fede, tanto più «l'uomo s'espone al rischio del fallimento e finisce per trovarsi nella condizione dello "stolto". Per la Bibbia, in questa stoltezza è insita una minaccia per la vita. Lo stolto infatti si illude di conoscere molte cose, ma in realtà non è capace di fissare lo sguardo su quelle essenziali. Ciò gli impedisce di porre ordine nella sua mente (cfr *Pro* 1,7) e di assumere un atteggiamento adeguato nei confronti di sé stesso e dell'ambiente circostante. Quando poi giunge ad affermare "Dio non esiste" (cfr *Sal* 14[13],1), rivela con definitiva chiarezza quanto la sua conoscenza sia carente e quanto lontano egli sia dalla verità piena sulle cose, sulla loro origine e sul loro destino» (*ibid.*, 17).

Da parte sua, Papa Benedetto XVI, nel suo ultimo Discorso a voi rivolto,

ricordava che «solo aprendosi alla verità di Dio [...] è possibile comprendere, e realizzare nella concretezza della vita anche coniugale e familiare, la verità dell'uomo quale suo figlio, rigenerato dal Battesimo [...]. Il rifiuto della proposta divina, in effetti conduce ad uno squilibrio profondo in tutte le relazioni umane [...], inclusa quella matrimoniale» (26 gennaio 2013, 2). È quanto mai necessario approfondire il rapporto fra amore e verità. «L'amore ha bisogno di verità. Solo in quanto è fondato sulla verità l'amore può perdurare nel tempo, superare l'istante effimero e rimanere saldo per sostenere un cammino comune. Se l'amore non ha rapporto con la verità, è soggetto al mutare dei sentimenti e non supera la prova del tempo. L'amore vero invece unifica tutti gli elementi della nostra persona e diventa una luce nuova verso una vita grande e piena. Senza verità l'amore non può offrire un vincolo solido, non riesce a portare l' "io" al di là del suo isolamento, né a liberarlo dall'istante fugace per edificare la vita e portare frutto» (Enc. *Lumen fidei*, 27).

Non possiamo nasconderci che una mentalità diffusa tende ad oscurare l'accesso alle verità eterne. Una mentalità che coinvolge, spesso in modo vasto e capillare, gli atteggiamenti e i comportamenti degli stessi cristiani (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 64), la cui fede viene svigorita e perde la propria originalità di criterio interpretativo e operativo per l'esistenza personale, familiare e sociale. Tale contesto, carente di valori religiosi e di fede, non può che condizionare anche il consenso matrimoniale. Le esperienze di fede di coloro che richiedono il matrimonio cristiano sono molto diverse. Alcuni partecipano attivamente alla vita della parrocchia; altri vi si avvicinano per la prima volta; alcuni hanno una vita di preghiera anche intensa; altri sono, invece, guidati da un più generico sentimento religioso; a volte sono persone lontane dalla fede o carenti di fede.

Di fronte a questa situazione, occorre trovare validi rimedi. Un primo rimedio lo indico nella formazione dei giovani, mediante un adeguato cammino di preparazione volto a riscoprire il matrimonio e la famiglia secondo il disegno di Dio. Si tratta di aiutare i futuri sposi a cogliere e gustare la grazia, la bellezza e la gioia del vero amore, salvato e redento da Gesù. La comunità cristiana alla quale i nubendi si rivolgono è chiamata ad annunciare cordialmente il Vangelo a queste persone, perché la loro esperienza di amore possa diventare un sacramento, un segno efficace della salvezza. In questa circostanza, la missione redentrice di Gesù raggiunge l'uomo e la donna nella concretezza della loro vita di amore. Questo momento diventa per tutta la comunità una straordinaria occasione di missione. Oggi più che mai, questa preparazione si presenta come una vera e propria occasione di evangelizzazione degli adulti e, spesso, dei cosiddetti lontani. Sono, infatti, numerosi i giovani per i quali l'approssimarsi delle nozze costituisce l'occasione per incontrare di nuovo la fede da molto tempo relegata ai margini della loro vita; essi, per altro, si trovano in un momento particolare, caratterizzato spesso anche dalla disponibilità a rivedere e a cambiare l'orientamento dell'esistenza. Può essere, quindi, un tempo favorevole

per rinnovare il proprio incontro con la persona di Gesù Cristo, con il messaggio del Vangelo e con la dottrina della Chiesa.

Occorre, pertanto, che gli operatori e gli organismi preposti alla pastorale familiare siano animati da una forte preoccupazione di rendere sempre più efficaci gli itinerari di preparazione al sacramento del matrimonio, per la crescita non solo umana, ma soprattutto della fede dei fidanzati. Scopo fondamentale degli incontri è quello di aiutare i fidanzati a realizzare un inserimento progressivo nel mistero di Cristo, nella Chiesa e con la Chiesa. Esso comporta una progressiva maturazione nella fede, attraverso l'annuncio della Parola di Dio, l'adesione e la sequela generosa di Cristo. La finalità di questa preparazione consiste, cioè, nell'aiutare i fidanzati a conoscere e a vivere la realtà del matrimonio che intendono celebrare, perché lo possano fare non solo validamente e lecitamente, ma anche fruttuosamente, e perché siano disponibili a fare di questa celebrazione una tappa del loro cammino di fede. Per realizzare tutto questo, c'è bisogno di persone con specifica competenza e adeguatamente preparate a tale servizio, in una opportuna sinergia fra sacerdoti e coppie di sposi.

In questo spirito, mi sento di ribadire la necessità di un «nuovo catecumenato» in preparazione al matrimonio. Accogliendo gli auspici dei Padri dell'ultimo Sinodo Ordinario, è urgente attuare concretamente quanto già proposto in *Familiaris consortio* (n. 66), che cioè, come per il battesimo degli adulti il catecumenato è parte del processo sacramentale, così anche la preparazione al matrimonio diventi parte integrante di tutta la procedura sacramentale del matrimonio, come antidoto che impedisca il moltiplicarsi di celebrazioni matrimoniali nulle o inconsistenti. Un secondo rimedio è quello di aiutare i novelli sposi a proseguire il cammino nella fede e nella Chiesa anche dopo la celebrazione del matrimonio. È necessario individuare, con coraggio e creatività, un progetto di formazione per i giovani sposi, con iniziative volte ad una crescente consapevolezza del sacramento ricevuto. Si tratta di incoraggiarli a considerare i vari aspetti della loro quotidiana vita coppia, che è segno e strumento dell'amore di Dio, incarnato nella storia degli uomini. Faccio due esempi. Anzitutto, l'amore del quale la nuova famiglia vive ha la sua radice e fonte ultima nel mistero della Trinità, per cui essa porta questo sigillo nonostante le fatiche e le povertà con cui deve misurarsi nella propria vita quotidiana. Un altro esempio: la storia d'amore della coppia cristiana è parte della storia sacra, perché abitata da Dio e perché Dio non viene mai meno all'impegno che ha assunto con gli sposi nel giorno delle nozze; Egli infatti è «un Dio fedele e non può rinnegare se stesso» (2 Tm 2,13).

La comunità cristiana è chiamata ad accogliere, accompagnare e aiutare le giovani coppie, offrendo occasioni e strumenti adeguati – a partire dalla partecipazione alla Messa domenicale – per curare la vita spirituale sia all'interno della vita familiare, sia nell'ambito della programmazione pastorale in parrocchia o

nelle aggregazioni. Spesso i giovani sposi vengono lasciati a sé stessi, magari per il semplice fatto che si fanno vedere meno in parrocchia; ciò avviene soprattutto con la nascita dei bambini. Ma è proprio in questi primi momenti della vita familiare che occorre garantire maggiore vicinanza e un forte sostegno spirituale, anche nell'opera educativa dei figli, nei confronti dei quali sono i primi testimoni e portatori del dono della fede. Nel cammino di crescita umana e spirituale dei giovani sposi è auspicabile che vi siano dei gruppi di riferimento nei quali poter compiere un cammino di formazione permanente: attraverso l'ascolto della Parola, il confronto sulle tematiche che interessano la vita delle famiglie, la preghiera, la condivisione fraterna.

Questi due rimedi che ho indicato sono finalizzati a favorire un idoneo contesto di fede nel quale celebrare e vivere il matrimonio. Un aspetto così determinante per la solidità e verità del sacramento nuziale, richiama i parroci ad essere sempre più consapevoli del delicato compito che è loro affidato nel gestire il percorso sacramentale matrimoniale dei futuri nubendi, rendendo intelligibile e reale in loro la sinergia tra *foedus* e *fides*. Si tratta di passare da una visione prettamente giuridica e formale della preparazione dei futuri sposi, a una fondazione sacramentale *ab initio*, cioè a partire dal cammino verso la pienezza del loro *foedus-consenso* elevato da Cristo a sacramento. Ciò richiederà il generoso apporto di cristiani adulti, uomini e donne, che si affianchino al sacerdote nella pastorale familiare per costruire «il capolavoro della società», cioè «la famiglia: l'uomo e la donna che si amano» (*Catechesi*, 29 aprile 2015) secondo «il luminoso piano di Dio» (*Parole al Concistoro Straordinario*, 20 febbraio 2014).

Lo Spirito Santo, che guida sempre e in tutto il Popolo santo di Dio, assista e sostenga quanti, sacerdoti e laici, si impegnano e si impegneranno in questo campo, affinché non perdano mai lo slancio e il coraggio di adoperarsi per la bellezza delle famiglie cristiane, nonostante le insidie rovinose della cultura dominante dell'effimero e del provvisorio.

Cari fratelli, come ho detto varie volte, occorre grande coraggio a sposarsi nel tempo in cui viviamo. E quanti hanno la forza e la gioia di compiere questo passo importante devono sentire accanto a loro l'affetto e la vicinanza concreta della Chiesa. Con questo auspicio vi rinnovo l'augurio di buon lavoro per il nuovo anno che il Signore ci dona. Vi assicuro la mia preghiera e conto anch'io sulla vostra, mentre di cuore di imparto la Benedizione Apostolica.

Sala Clementina
Sabato, 28 gennaio 2017

AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA

Cari fratelli e sorelle,

È per me motivo di gioia potervi ricevere oggi, mentre siete riuniti in Sessione Plenaria per riflettere sul tema della fedeltà e degli abbandoni. Saluto il Cardinale Prefetto e lo ringrazio per le parole di presentazione; e saluto tutti voi esprimendovi la mia riconoscenza per il vostro lavoro a servizio della vita consacrata nella Chiesa.

Il tema che avete scelto è importante. Possiamo ben dire che in questo momento la fedeltà è messa alla prova; le statistiche che avete esaminato lo dimostrano. Siamo di fronte ad una “emorragia” che indebolisce la vita consacrata e la vita stessa della Chiesa. Gli abbandoni nella vita consacrata ci preoccupano. È vero che alcuni lasciano per un atto di coerenza, perché riconoscono, dopo un discernimento serio, di non avere mai avuto la vocazione; però altri con il passare del tempo vengono meno alla fedeltà, molte volte solo pochi anni dopo la professione perpetua. Che cosa è accaduto?

Come voi avete ben segnalato, molti sono i fattori che condizionano la fedeltà in questo che è un *cambio di epoca* e non solo un’*epoca di cambio*, in cui risulta difficile assumere impegni seri e definitivi. Mi raccontava un vescovo, tempo fa, che un bravo ragazzo con laurea universitaria, che lavorava in parrocchia, è andato da lui e ha detto: “Io voglio diventare prete, ma per dieci anni”. La cultura del provvisorio.

Il primo fattore che non aiuta a mantenere la fedeltà è il contesto sociale e culturale nel quale ci muoviamo. Viviamo immersi nella cosiddetta *cultura del frammento*, del *provvisorio*, che può condurre a vivere “à la carte” e ad essere schiavi delle mode. Questa cultura induce il bisogno di avere sempre delle “porte laterali” aperte su altre possibilità, alimenta il consumismo e dimentica la bellezza della vita semplice e austera, provocando molte volte un grande vuoto esistenziale. Si è diffuso anche un forte relativismo pratico, secondo il quale tutto viene giudicato in funzione di una autorealizzazione molte volte estranea ai valori del Vangelo. Viviamo in società dove le regole economiche sostituiscono quelle morali, dettano leggi e impongono i propri sistemi di riferimento a scapito dei valori della vita; una società dove la dittatura del denaro e del profitto propugna una visione

dell'esistenza per cui chi non rende viene scartato. In questa situazione, è chiaro che uno deve prima lasciarsi evangelizzare per poi impegnarsi nell'evangelizzazione.

A questo fattore del contesto socio-culturale dobbiamo aggiungerne altri. Uno di essi è il *mondo giovanile*, un mondo complesso, allo stesso tempo ricco e sfidante. Non negativo, ma complesso, sì, ricco e sfidante. Non mancano giovani molto generosi, solidali e impegnati a livello religioso e sociale; giovani che cercano una vera vita spirituale; giovani che hanno fame di qualcosa di diverso da quello che offre il mondo. Ci sono giovani meravigliosi e non sono pochi. Però anche tra i giovani ci sono molte vittime della logica della *mondanità*, che si può sintetizzare così: ricerca del successo a qualunque prezzo, del denaro facile e del piacere facile. Questa logica seduce anche molti giovani. Il nostro impegno non può essere altro che stare accanto a loro per contagiarli con la gioia del Vangelo e dell'appartenenza a Cristo. Questa cultura va evangelizzata se vogliamo che i giovani non soccombano.

Un terzo fattore condizionante proviene dall'interno della stessa vita consacrata, dove accanto a tanta santità – c'è tanta santità nella vita consacrata! – non mancano situazioni di *contro-testimonianza* che rendono difficile la fedeltà. Tali situazioni, tra le altre, sono: la *routine*, la stanchezza, il peso della gestione delle strutture, le divisioni interne, la ricerca di potere – gli arrampicatori –, una maniera mondana di governare gli istituti, un servizio dell'autorità che a volte diventa autoritarismo e altre volte un "lasciar fare". Se la vita consacrata vuole mantenere la sua missione profetica e il suo fascino, continuando ad essere scuola di fedeltà *per i vicini e per i lontani* (cfr Ef 2,17), deve mantenere la freschezza e la novità della centralità di Gesù, l'attrattiva della spiritualità e la forza della missione, mostrare la bellezza della sequela di Cristo e irradiare speranza e gioia. Speranza e gioia. Questo ci fa vedere come va una comunità, cosa c'è dentro. C'è speranza, c'è gioia? Va bene. Ma quando viene meno la speranza e non c'è gioia, la cosa è brutta.

Un aspetto che si dovrà curare in modo particolare è la *vita fraterna in comunità*. Essa va alimentata dalla preghiera comunitaria, dalla lettura orante della Parola, dalla partecipazione attiva ai sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione, dal dialogo fraterno e dalla comunicazione sincera tra i suoi membri, dalla correzione fraterna, dalla misericordia verso il fratello o la sorella che pecca, dalla condivisione delle responsabilità. Tutto questo accompagnato da una eloquente e gioiosa testimonianza di vita semplice accanto ai poveri e da una missione che privilegi le periferie esistenziali. Dal rinnovamento della vita fraterna in comunità dipende molto il risultato della pastorale vocazionale, il poter dire «venite e vedrete» (cfr Gv 1,39) e la perseveranza dei fratelli e delle sorelle giovani e meno giovani. Perché quando un fratello o una sorella non trova sostegno alla sua vita consacrata dentro

la comunità, andrà a cercarlo fuori, con tutto ciò che questo comporta (cfr *La vita fraterna in comunità*, 2 febbraio 1994, 32).

La vocazione, come la stessa fede, è un tesoro che portiamo in vasi di creta (cfr 2 *Cor* 4,7); per questo dobbiamo custodirla, come si custodiscono le cose più preziose, affinché nessuno ci rubi questo tesoro, né esso perda con il passare del tempo la sua bellezza. Tale cura è compito anzitutto di ciascuno di noi, che siamo stati chiamati a seguire Cristo più da vicino con fede, speranza e carità, coltivate ogni giorno nella preghiera e rafforzate da una buona formazione teologica e spirituale, che difende dalle mode e dalla cultura dell'effimero e permette di camminare saldi nella fede. Su questo fondamento è possibile praticare i consigli evangelici e avere gli stessi sentimenti di Cristo (cfr *Fil* 2,5). La vocazione è un dono che abbiamo ricevuto dal Signore, il quale ha posato il suo sguardo su di noi e ci ha amato (cfr *Mc* 10,21) chiamandoci a seguirlo nella vita consacrata, ed è allo stesso tempo una responsabilità di chi ha ricevuto questo dono. Con la grazia del Signore, ciascuno di noi è chiamato ad assumere con responsabilità in prima persona l'impegno della propria crescita umana, spirituale e intellettuale e, al tempo stesso, a mantenere viva la fiamma della vocazione. Ciò comporta che a nostra volta teniamo fisso lo sguardo sul Signore, facendo sempre attenzione a camminare secondo la logica del Vangelo e non cedere ai criteri della *mondanità*. Tante volte le grandi infedeltà prendono avvio da piccole deviazioni o distrazioni. Anche in questo caso è importante fare nostra l'esortazione di san Paolo: «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno» (*Rm* 13,11).

Parlando di fedeltà e di abbandoni, dobbiamo dare molta importanza all'*accompagnamento*. E questo vorrei sottolinearlo. È necessario che la vita consacrata investa nel preparare accompagnatori qualificati per questo ministero. E dico la vita consacrata, perché il carisma dell'accompagnamento spirituale, diciamo della direzione spirituale, è un carisma "laicale". Anche i preti lo hanno; ma è "laicale". Quante volte ho trovato suore che mi dicevano: "Padre, lei non conosce un sacerdote che mi possa dirigere?" – "Ma, dimmi, nella tua comunità non c'è una suora saggia, una donna di Dio?" – "Sì, c'è quella vecchietta che... ma..." – "Vai da lei!". Prendetevi cura voi dei membri della vostra congregazione. Già nella precedente Plenaria avete constatato tale esigenza, come risulta anche nel vostro recente documento *Per vino nuovo otri nuovi* (cfr nn. 14-16). Non insisteremo mai abbastanza su questa necessità. È difficile mantenersi fedeli camminando da soli, o camminando con la guida di fratelli e sorelle che non siano capaci di ascolto attento e paziente, o che non abbiano un'adeguata esperienza della vita consacrata. Abbiamo bisogno di fratelli e sorelle esperti nelle vie di Dio, per poter fare ciò che fece Gesù con i discepoli di Emmaus: accompagnarli nel cammino della vita e nel momento del disorientamento e riaccendere in essi la fede e la speranza mediante la Parola e l'Eucaristia (cfr *Lc* 24,13-35). Questo è il delicato e impegnativo compito di un accompagnatore. Non poche vocazioni si perdono per mancanza di validi

accompagnatori. Tutti noi consacrati, giovani e meno giovani, abbiamo bisogno di un aiuto adeguato per il momento umano, spirituale e vocazionale che stiamo vivendo. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze. Questo è importante: l'accompagnamento spirituale non deve creare dipendenze. Mentre dobbiamo evitare qualsiasi modalità di accompagnamento che crei dipendenze, che protegga, controlli o renda infantili, non possiamo rassegnarci a camminare da soli, ci vuole un accompagnamento vicino, frequente e pienamente adulto. Tutto ciò servirà ad assicurare un discernimento continuo che porti a scoprire il volere di Dio, a cercare in tutto ciò che più è gradito al Signore, come direbbe sant' Ignazio, o – con le parole di san Francesco d' Assisi – a “volere sempre ciò che a Lui piace” (cfr *FF* 233). Il discernimento richiede, da parte dell'accompagnatore e della persona accompagnata, una fine sensibilità spirituale, un porsi di fronte a sé stesso e di fronte all'altro “*sine proprio*”, con distacco completo da pregiudizi e da interessi personali o di gruppo. In più occorre ricordare che nel discernimento non si tratta solamente di scegliere tra il bene e il male, ma tra il bene e il meglio, tra ciò che è buono e ciò che porta all'identificazione con Cristo. E continuerei a parlare, ma finiamo qui.

Cari fratelli e sorelle, vi ringrazio ancora e invoco su di voi e sul vostro servizio come membri e collaboratori della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica la continua assistenza dello Spirito Santo, mentre di cuore vi benedico. Grazie.

Sala Clementina
Sabato, 25 febbraio 2017

AI PARTECIPANTI AL CORSO DI FORMAZIONE PER PARROCI SUL PROCESSO MATRIMONIALE

Cari fratelli,

sono lieto di incontrarvi al termine del corso di formazione per i parroci, promosso dalla Rota Romana, sul nuovo processo matrimoniale. Ringrazio il Decano e il Pro Decano per il loro impegno in favore di questi corsi formativi. Quanto è stato discusso e proposto nel Sinodo dei Vescovi sul tema “Matrimonio e famiglia”, è stato recepito e integrato in modo organico nell’Esortazione apostolica *Amoris laetitia* e tradotto in opportune norme giuridiche contenute in due specifici provvedimenti: il motu proprio *Mitis Iudex* e il motu proprio *Misericors Jesus*. È una cosa buona che voi parroci, attraverso queste iniziative di studio, possiate approfondire tale materia, perché siete soprattutto voi ad applicarla concretamente nel quotidiano contatto con le famiglie.

Nella maggior parte dei casi voi siete i primi interlocutori dei giovani che desiderano formare una nuova famiglia e sposarsi nel Sacramento del matrimonio. E ancora a voi si rivolgono per lo più quei coniugi che, a causa di seri problemi nella loro relazione, si trovano in crisi, hanno bisogno di ravvivare la fede e riscoprire la grazia del Sacramento; e in certi casi chiedono indicazioni per iniziare un processo di nullità. Nessuno meglio di voi conosce ed è a contatto con la realtà del tessuto sociale nel territorio, sperimentandone la complessità variegata: unioni celebrate in Cristo, unioni di fatto, unioni civili, unioni fallite, famiglie e giovani felici e infelici. Di ogni persona e di ogni situazione voi siete chiamati ad essere compagni di viaggio per *testimoniare* e *sostenere*.

Anzitutto sia vostra premura *testimoniare* la grazia del Sacramento del matrimonio e il bene primordiale della famiglia, cellula vitale della Chiesa e della società, mediante la proclamazione che il matrimonio tra un uomo e una donna è segno dell’unione sponsale tra Cristo e la Chiesa. Tale testimonianza la realizzate concretamente quando preparate i fidanzati al matrimonio, rendendoli consapevoli del significato profondo del passo che stanno per compiere, e quando accompagnate con sollecitudine le giovani coppie, aiutandole a vivere nelle luci e nelle ombre, nei momenti di gioia e in quelli di fatica, la forza divina e la bellezza del loro matrimonio. Ma io mi domando quanti di questi giovani che vengono ai corsi prematrimoniali capiscano cosa significa “matrimonio”, il segno dell’unione di Cristo e della Chiesa. “Sì, sì” - dicono di sì, ma capiscono questo? Hanno fede in

questo? Sono convinto che ci voglia un vero catecumenato per il Sacramento del matrimonio, e non fare la preparazione con due o tre riunioni e poi andare avanti. Non mancate di ricordare sempre agli sposi cristiani che nel Sacramento del matrimonio Dio, per così dire, si rispecchia in essi, imprimendo la sua immagine e il carattere incancellabile del suo amore. Il matrimonio, infatti, è icona di Dio, creata per noi da Lui, che è comunione perfetta delle tre Persone del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. L'amore di Dio Uno e Trino e l'amore tra Cristo e la Chiesa sua sposa siano il centro della catechesi e della evangelizzazione matrimoniale: attraverso incontri personali o comunitari, programmati o spontanei, non stancatevi di mostrare a tutti, specialmente agli sposi, questo "mistero grande" (cfr *Ef* 5,32).

Mentre offrite questa testimonianza, sia vostra cura anche sostenere quanti si sono resi conto del fatto che la loro unione non è un vero matrimonio sacramentale e vogliono uscire da questa situazione. In questa delicata e necessaria opera fate in modo che i vostri fedeli vi riconoscano non tanto come esperti di atti burocratici o di norme giuridiche, ma come fratelli che si pongono in un atteggiamento di ascolto e di comprensione.

Al tempo stesso, fatevi prossimi, con lo stile proprio del Vangelo, nell'incontro e nell'accoglienza di quei giovani che preferiscono convivere senza sposarsi. Essi, sul piano spirituale e morale, sono tra i poveri e i piccoli, verso i quali la Chiesa, sulle orme del suo Maestro e Signore, vuole essere madre che non abbandona ma che si avvicina e si prende cura. Anche queste persone sono amate dal cuore di Cristo. Abbiate verso di loro uno sguardo di tenerezza e di compassione. Questa cura degli ultimi, proprio perché emana dal Vangelo, è parte essenziale della vostra opera di promozione e difesa del Sacramento del matrimonio. La parrocchia è infatti il luogo per antonomasia della *salus animarum*. Così insegnava il Beato Paolo VI: «La parrocchia [...] è la presenza di Cristo nella pienezza della sua funzione salvatrice. [...] è la casa del Vangelo, la casa della verità, la scuola di Nostro Signore» (*Discorso nella parrocchia della Gran Madre di Dio in Roma*, 8 marzo 1964: *Insegnamenti* II [1964], 1077).

Cari fratelli, parlando recentemente alla Rota Romana ho raccomandato di attuare un vero catecumenato dei futuri nubendi, che includa tutte le tappe del cammino sacramentale: i tempi della preparazione al matrimonio, della sua celebrazione e degli anni immediatamente successivi. A voi parroci, indispensabili collaboratori dei Vescovi, è principalmente affidato tale catecumenato. Vi incoraggio ad attuarlo nonostante le difficoltà che potrete incontrare. E credo che la difficoltà più grande sia pensare o vivere il matrimonio come un fatto sociale – "noi dobbiamo fare questo fatto sociale" – e non come un vero sacramento, che richiede una preparazione lunga, lunga.

Vi ringrazio per il vostro impegno in favore dell'annuncio del Vangelo della famiglia. Lo Spirito Santo vi aiuti ad essere ministri di pace e di consolazione in mezzo al santo popolo fedele di Dio, specialmente alle persone più fragili e bisognose della vostra sollecitudine pastorale. Mentre vi chiedo di pregare per me, di cuore benedico ciascuno di voi e le vostre comunità parrocchiali. Grazie.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana

Magistero del Vescovo Oscar

Omellie

Cattedrale, 1° gennaio 2017

Nella Solennità di Maria Santissima Madre di Dio

CON MARIA ALLA SCUOLA DEL FIGLIO

Abbiamo iniziato un nuovo anno invocando la santa Madre di Dio, che oggi presenta al mondo il suo fragile Bambino, il Principe della Pace, perché noi, suoi discepoli e testimoni, diventiamo operatori di pace.

Se vogliamo che il nuovo anno sia veramente fecondo, occorre, però, agire, come ci insegna S. Ignazio, da un parte, come se tutto dipendesse da noi, ma insieme, affidarsi alla bontà misericordiosa di Dio, perché Egli è per noi e con noi, sempre, nei momenti di gioia e di festa, come anche nelle occasioni di sofferenza e di fatica.

È fonte di grande consolazione e di pace credere che il Signore ci raggiunge con la sua benedizione e ci custodisce, fa risplendere il suo volto su di noi e ci concede pace, come abbiamo udito nella prima lettura, dal libro dei Numeri.

Non manca il Signore di sostenerci nel nostro impegno quotidiano con i suoi doni; è con noi per affrontare positivamente le nostre relazioni interpersonali, per sostenere le responsabilità alle quali siamo stati chiamati e così continuare il cammino della vita, senza scappare dalle nostre croci quotidiane, che sono il luogo dove la volontà di Dio ci chiama.

L'anno nuovo è un'occasione per rimetterci in cammino e avanzare nella nostra maturità umana e cristiana: sarebbe già positivo se riuscissimo a sradicare da noi stessi anche un solo difetto all'anno, senza pensare che sia ormai impossibile un avanzamento nel bene!

“Dio ha mandato il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevevamo l'adozione a figli”, ci ricorda S. Paolo nella seconda lettura. Attraverso Cristo siamo stati liberati dal male, che ci rende schiavi, dalla tristezza di una vita ripiegata su noi stessi, e chiamati alla vera libertà dei Figli di Dio, resi tali dallo Spirito Santo riversato

nei nostri cuori.

Cristo ci accompagna come un amico lungo tutto il cammino della nostra vita, di anno in anno: nessun peccato sarà in grado di spegnere quella scintilla spirituale che brilla in fondo al nostro cuore.

Da qui la gioia di compiere il bene e il gusto di ricominciare, progredendo sempre più nell'amore, nonostante le nostre fragilità.

È bello scoprire l'atteggiamento contemplativo di Maria davanti allo stupore dei pastori dopo aver visto il bambino adagiato nella mangiatoia e aver accolto ciò che del bambino era stato detto loro. *“Maria custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore”*. Anche Maria è avanzata nella fede attraverso un progressiva conoscenza del mistero del Bambino che ella aveva portato in seno. Maria si è impegnata a conservare nel suo cuore, a “mettere insieme” gli eventi successivi di cui è stata testimone, per poter intravedere la volontà di Dio e comprendere ciò che le chiedeva.

Così Maria è cresciuta alla scuola del Figlio, il Verbo fatto carne, ne è diventata una perfetta discepola. Anche per noi, l'anno che è appena iniziato deve essere accolto come una occasione per crescere alla scuola del Vangelo e divenire discepoli appassionati di Cristo.

Alla sua scuola, impariamo a rivestirci dei suoi sentimenti e diventare come Lui, miti e umili di cuore, rinunciando definitivamente all'arroganza e alla violenza, che con facilità lasciamo emergere, magari anche solo verbalmente.

Oggi, nella giornata mondiale della pace, Papa Francesco ci ricorda che *“la famiglia è l'indispensabile crogiolo attraverso il quale coniugi, genitori e figli, fratelli e sorelle imparano a comunicare e a prendersi cura gli uni degli altri in modo disinteressato e dove gli attriti o addirittura i conflitti devono essere superati non con la forza, ma con il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene dell'altro, la misericordia e il perdono”*. Se tra le mura di casa imparassimo a gestire politiche di non violenza, perdonandoci vicendevolmente, allora si potrebbero mettere le basi per costruire, all'interno di tutta l'intera famiglia umana, una pace giusta e duratura.

Ci affidiamo a Maria, nostra madre, donata a noi dal Figlio, perché possiamo impegnarci a guarire le radici della violenza che ciascuno di noi porta in sé e a coltivare sentimenti di pace, di bontà e di misericordia, contrapponendo alla troppa violenza e alla troppa ingiustizia che c'è nel mondo *un di più* di amore, *un di più* di bontà.

Lo auspichiamo per noi, per la nostra Città, per la Chiesa e per il mondo intero.

Cattedrale, 6 gennaio 2017
Nella Solennità dell'Epifania del Signore

CERCHIAMO CON IL DESIDERIO DI TROVARE

I Magi d'Oriente che si mettono in cammino per cercare il Re Messia rievocano l'itinerario che ogni persona deve (o dovrebbe) percorrere per giungere a partecipare della gioia di Dio, quella che Egli promette e assicura a tutti gli uomini, di ogni nazione e stirpe, come è detto nella prima lettura: *“Cammineranno le genti alla tua luce... i tuoi figli vengono da lontano”*.

Nei Magi c'è la storia di chi non si accontenta di “stare alla finestra di casa propria” ad attendere chi potrà offrire soluzioni alle sue attese o alle proprie insoddisfazioni, ma prende il coraggio a due mani e si mette in cammino, con i piedi saldi a terra e lo sguardo rivolto verso il cielo, anche a costo di qualche fatica, magari anche rischiando!

All'interno di questa ricerca di gioia e di felicità, come della verità, c'è la segreta attrazione della grazia di Dio. Lo Spirito santo non offre risposte prefabbricate, a basso prezzo, ma sollecita piuttosto un coinvolgimento di tutta la persona, nella sua libertà responsabile.

Nella ricerca di Dio ci si può anche disorientare, andando là dove vengono offerte riposte erronee e ingannevoli. I Magi si sono diretti subito a Gerusalemme, pensando che il re messia dovesse nascere a corte. Essi cercavano un Dio costruito dalla mente umana. Mai più avrebbero potuto immaginare che Dio non si rivela tra i grandi nella storia, nel fasto di una corte, ma nella piccolezza e nell'umiltà di un presepe.

I nostri Magi confidavano in Erode, ma esso si sarebbe rivelato un cattivo consigliere!

Nella ricerca personale di Dio, quindi della felicità, come della verità che egli promette, è certamente utile un confronto con altre persone, le quali, però, devono essere libere da secondi fini, cercare cioè il vero bene delle persone, senza strumentalizzarle. Erode, per esempio, usa i Magi per i suoi interessi egoistici, preoccupato com'è che il nato Re possa un giorno usurpare il suo potere regale. Occorre guardarsi dai “maestri del sospetto” o dai tanti incantatori, che possono rivelarsi poi come persuasori occulti.

Ed ecco ricomparire la stella che guida i Magi da Gerusalemme verso Betlemme, anche se essa non è l'unico punto di riferimento.

Assieme a una sapienza umana, utile per orientarsi nella ricerca del bene, c'è pure la sapienza di Dio, che parla nelle Scritture, come sicuro punto di riferimento: *“A Betlemme di Giudea:...da te uscirà un capo che sarà il pastore del mio*

popolo, Israele”, secondo la profezia di Michea, citata nel Vangelo. Dio mantiene ciò che promette, perchè è fedele. Perciò realizza la sua Parola e i Magi, guidati dalla stella che li precedeva, ma anche dalle Scritture, giungono infine a contemplare la Parola fatta carne, il Dio con noi, nato da Maria, la madre che lo presenta ai magi, così che essi sperimentano una profondissima gioia.

È la gioia di aver trovato Colui che è la luce del mondo, lo splendore della verità e alla cui luce ogni uomo può trovare senso e sperare.

Sono pieni di stupore per la manifestazione di Dio che si rivela dentro l’umiltà della carne umana, nella mangiatoia di Betlemme come un giorno nella croce del Calvario e ora nel fratello e nella sorella che soffrono.

I Magi offrono i loro doni, lo scrigno delle gioie e dei dolori della vita, contenti di aver finalmente trovato ciò che essi cercavano.

Poi decidono di tornare al loro paese *“per un’altra strada”*.

Non c’è nessuno che abbia incontrato Dio che non abbia subito nella sua vita un’inversione di rotta!

È di S. Agostino questa frase, che diventa un auspicio per ciascuno di noi: *“Cerchiamo con il desiderio di trovare e troviamo con il desiderio di cercare ancora!”*.

Como, Santuario S. Cuore,
7 gennaio 2017

VOTI PERPETUI FIGLIE DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Care sorelle: sento tanto amore attorno a voi, per la presenza di persone familiari e amiche, provenienti da tante realtà diverse, che vi circondano di affetto, di stima e di gratitudine.

State per compiere un gesto controcorrente, a cui la società oggi non è più abituata. Voi scegliete liberamente di donarvi per sempre al Signore, quando il mondo, invece, teme di doversi donare interamente, con una scelta senza ritorno! Oggi noi viviamo nella cultura della provvisorietà e non del definitivo, e fa paura il “per sempre”.

Questo rito, inserito nella celebrazione eucaristica, tuttavia, ha un sapore ulteriore, più profondo, perché la vostra professione religiosa non vuole presentarvi come delle eroine, a cui fare festa innanzitutto per la bravura e per la generosità del vostro dono.

La scelta di consacrarvi al Signore per sempre non è che una restituzione dell'amore che voi avete ricevuto e ampiamente, da parte di Dio, che vi ha amato per primo.

Voi potete dire il vostro sì definitivo perché siete convinte di essere state amate da Colui che vi ha chiamato alla sua sequela, che vi ha sussurrato queste parole piene di delicatezza: *“Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo... Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni”*, come abbiamo udito nella prima lettura.

Questo amore, che voi avete potuto constatare nel corso della vostra vita, vi permette ora di rivelare pienamente il volto di Dio e di compiere, attraverso la vostra umanità, con il genio femminile, verginale e materno, che vi è proprio, opere di misericordia verso tutti, soprattutto verso chi ne ha più bisogno, aiutandoli a scoprire la fonte stessa dell'amore, che è Dio.

Il vostro operare diventa quindi teofanico: manifestate con la vostra attenzione agli ultimi, con la tenerezza di cui siete capaci, la misericordia, che è il volto stesso di Dio.

Per realizzare questo è necessario, però, che moriate a voi stesse, al vostro egoismo, al bisogno di prevalere sugli altri credendovi migliori, occorre la rinuncia a difendere il vostro operato, a mettervi cioè sul piedistallo.

Siate come il chicco di grano che, caduto in terra, muore, producendo così molto frutto, come è stato detto nel Vangelo.

L'unica vostra ricchezza è ciò che avrete donato. Il dono di voi stesse è frutto dello Spirito Santo che opera in voi, è opera della sua azione, che vi ha trasformato in donne veramente spirituali, capaci di trasmettere e condividere il bene ricevuto. Non giocate, quindi, al risparmio, ma offrite voi stessi come ostia sacrificale: in questo modo ogni vostro gesto diventerà eucaristico.

Oggi nel mondo trionfa uno stile di vita pagano, fondato sull'efficienza, sul reddito, sul successo. Fate in modo che, con il vostro operare, tutti possano scorgere la presenza di Dio, che ama tutti, che predilige i piccoli e i poveri.

Agite in modo che tutti possano scoprire, attraverso il vostro servizio ai poveri, a quanti la società scarta, un sapore di vita nuovo, diverso, un gusto della vita che renda limpida, attraente e amabile la proposta cristiana.

Sarà il vostro stile di vita, la vostra premurosa attenzione a chi è debole, povero e scartato, una piena e perfetta manifestazione di Cristo, vostro sposo, oggi e per sempre.

Cattedrale, 2 febbraio 2017
Nella Solennità della Presentazione del Signore al tempio

UOMINI E DONNE CON CUORE INDIVISO

È la festa di tutto il popolo di Dio, che sull'esempio del santo vecchio Simeone e della profetessa Anna, riconosce in Gesù, condotto al tempio da Maria e Giuseppe, la luce che a partire da Israele si rivela alle genti, una luce destinata a diffondersi a tutti gli uomini della terra, in ogni tempo della storia.

Attraverso il volto di un bambino, povero e umile, all'interno di una famiglia modesta, Dio padre, senza spettacolarità, offre all'umanità il suo dono più grande: il suo figlio Gesù Cristo, nato da Maria, amorosamente custodito da Giuseppe.

Solo i semplici e i timorati di Dio, come i due santi vegliardi Simeone ed Anna, sanno riconoscere nella semplicità del bambino la salvezza, destinata al mondo intero.

Illuminato dallo Spirito Santo, Simeone profetizza i "tratti costosi" che caratterizzeranno la vita di questo bambino, attraverso le ostilità e la persecuzione, e lo definisce "*segno di contraddizione*", a cui sarà associata anche sua madre, che accoglie con stupore e tremore quanto la riguarda: "*anche a te una spada trafiggerà l'anima*". Tutti gli uomini, nel corso della loro esistenza, dovranno manifestarsi pro o contro Gesù.

Tra quanti seguono il Signore, condividendo la sua strada di fedeltà al Padre e di umile servizio presso i fratelli, questa sera ricordiamo in particolare i membri della Vita Consacrata, uomini e donne, che dentro una varietà di carismi e di varie forme di vita, tutte emergenti dal Battesimo, riconoscono in Gesù l'Amato del loro cuore e lo seguono "*con cuore indiviso*".

Oggi la Chiesa prega in modo speciale per loro e noi tutti siamo pieni di stima, di affetto e di gratitudine per il "segno" che essi sono davanti a tutto il popolo di Dio e per il dono della loro vita, a disposizione della Chiesa e in particolare dei fratelli più poveri e fragili, nella vita attiva e contemplativa, nella pastorale della Chiesa locale, nel servizio al mondo, nella assunzione di compiti specifici all'interno della società, in una presenza missionaria, fino agli estremi confini della terra.

La paternità del vescovo si manifesta in una vigilanza attenta perché non solo

sia compreso il dono della vita consacrata da parte dei credenti, ma anche perché tutti i consacrati e le consacrate sappiano custodire, proteggere e promuovere ulteriormente ciò che maggiormente li caratterizza.

Sappiamo quanto sia compromesso per i nostri contemporanei il valore della fedeltà, difficilmente vissuta come fondante l'intera esistenza, perché immersi nella cultura del frammento e del provvisorio.

Anche nella vita consacrata la fedeltà può subire facili contraccolpi, non tanto perché irrisa o non recepita dottrinalmente, ma per un progressivo e quasi impercettibile venir meno nel tempo dello slancio iniziale, causa il logoramento dell'abitudine, la smentita dei progetti personali, le possibili incomprensioni dell'ambiente di vita o dell'autorità, il facile deterioramento dei rapporti con i confratelli e le consorelle per mancanza di una vera fraternità che invece è indispensabile per ogni forma di vita consacrata.

La grazia degli inizi subisce certo una lenta e necessaria purificazione. Essa via via è aperta a delle variazioni per una vita che si presenta spesso come ripetitiva: e ciò può causare una perdita di slancio. Come pure il constatare che il proprio corpo subisce i ritmi dell'età può facilmente generare inquietudine. La fedeltà è messa alla prova anche quando il rarefarsi di risposte vocazionali nella medesima scelta di vita suscita allarmismo o scoraggiamento.

Le infedeltà non sono, per la maggior parte dei casi, frutto di grandi cedimenti, ma causate da un progressivo venir meno di un "santo zelo", certo non adolescenziale, che pure deve rimotivarsi con il crescere dell'età. Le piccole infedeltà quotidiane a poco a poco rallentano le motivazioni iniziali e attutiscono quello slancio ideale che costituisce la grazia degli inizi.

Quando un consacrato/a ravvisa un indebolimento delle risorse spirituali che rendono più faticoso il cammino e meno autentica la sua testimonianza, è il momento di confidare maggiormente nella fedeltà del Signore, che allietta tutte le età della vita, anzi ravviva la giovinezza di chi gli si è donato [*Ad Deum qui laetificat iuventutem meam*] (Salmo)] e permette che non venga mai meno la gioia e la pace quale frutto dell'avergli donato un giorno e per sempre il proprio cuore.

Vorrei che ciascuno, sostenuto dalla forza dello Spirito Santo, fosse in grado, con l'aiuto di altri fratelli e sorelle, di far trasparire sul suo volto brillante una gioia innocente, una letizia disarmante, una semplicità che non cerca ulteriori conferme o consensi umani. È il fuoco della vita spirituale, come dice Papa Francesco, che sempre acceso, come un rovelto ardente, riscalda e illumina i fratelli

e le sorelle, che trovano nei consacrati e nelle consacrate la prova più vera della fedeltà di Dio nella storia degli uomini.

Cari consacrati e consacrate: Vi auguro che possiate contagiare le nostre Comunità, e soprattutto i giovani, della gioia del Vangelo ed offrire nello stesso tempo una eloquente e gioiosa testimonianza di vita accanto ai poveri e ai feriti della vita. In questo modo la fiamma della vostra vocazione non verrà meno!

Tribunale Ecclesiastico Regionale Lombardo

RELAZIONE DEL VICARIO GIUDIZIALE DEL TERL ALLA CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA (19 gennaio 2017)

Si presentano alcuni aspetti della relazione del Vicario giudiziale ai Vescovi lombardi per l'attività relativa all'anno 2016, che si pensa possano rivestire un interesse più generale, soprattutto per i sacerdoti e i laici impegnati nell'attività pastorale in ambito familiare.

I. L'anno trascorso è stato piuttosto impegnativo, avendo dovuto affrontare la recezione delle riforme processuali entrate in vigore l'8 dicembre 2015.

Il tribunale Lombardo ha cercato di farlo nel migliore dei modi e in questo ha sentito molto l'appoggio e la fiducia dei Vescovi lombardi. La soluzione da loro adottata nel gennaio scorso è stata ritenuta perfettamente corrispondente alla normativa canonica, anche rinnovata, dal Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica, che è l'ufficio della Santa Sede istituzionalmente deputato a vigilare sull'attività dei tribunali ecclesiastici.

Ciò ha consentito al tribunale di poter infondere sicurezza e fiducia a tutti gli operatori interni (giudici, difensori del vincolo, personale di cancelleria, patroni stabili) ed esterni (avvocati e periti); ma soprattutto di non interrompere in alcun modo la continuità di servizio a favore dei fedeli, sia istruendo sia decidendo le cause.

Non in tutto il resto della Nazione è stato così e in alcune zone si sono create situazioni ibride (per esempio due tribunali competenti per la stessa materia nello stesso territorio) oppure non ancora del tutto stabili.

In ogni modo il tribunale Lombardo ha lavorato per assicurare la cordiale accoglienza della riforma del processo matrimoniale, cosa che si è concretizzata (anche con revisione della rispettiva modulistica) soprattutto:

- recependo le diverse variazioni nella fase iniziale della causa, dove la competenza del Vicario giudiziale è stata incrementata, ad esempio nell'ammissione del libello e nella scelta della forma processuale;

- così anche in quella finale, soprattutto con l'introduzione della dichiarazione della esecutività delle decisioni di primo grado non impugnate, cosa che comporta grande attenzione nel computo dei termini;
- ricevendo dai tribunali Piemontese e Triveneto le cause appellate dalle parti e procedendo alla valutazione dell'eventuale natura dilatoria dell'appello contro precedenti sentenze affermative, come da nuovo can. 1680 § 2;
- valutando la procedibilità dei richiesti processi brevi e preparando per i Vescovi competenti quelli ammessi (argomento cui accennerò più avanti).

Va aggiunto che l'applicazione di queste novità ha suscitato nella prassi dei tribunali (e nella dottrina che ha cominciato a formarsi in merito) molti interrogativi.

È una cosa del tutto logica e naturale, se si considera che la riforma processuale di Papa Francesco introduce da un lato diverse varianti nel processo canonico matrimoniale; dall'altro che è contenuta in una ventina di canoni (per la scelta di metodologia normativa adottata) che non hanno potuto prevedere e regolamentare tutte le situazioni che possono presentarsi nel cosiddetto diritto vivente. Per questo è necessario attendere che la giurisprudenza (soprattutto dei tribunali apostolici) e la dottrina (studiosi, Università, riviste scientifiche) maturino soluzioni condivise e proponibili a tutti.

In questo lavoro, pur consapevole della sua natura di tribunale locale, anche il tribunale Lombardo cerca di dare il suo contributo con le sue decisioni e con lo scambio di esperienze con colleghi di altre regioni.

II. Si passa alla presentazione dei dati relativi all'attività del tribunale, cominciando con quelli concernenti il numero delle cause.

1. Il primo dato da considerare è quello delle *cause pendenti*, confrontando il dato di inizio 2016 con quello dell'inizio del 2017.

Cause pendenti al 1° gennaio 2016

Prima istanza: 189 cause, delle quali:

- 2 cause iniziate nell'anno 2013
- 44 cause iniziate nell'anno 2014
- 143 cause iniziate nell'anno 2015

Seconda istanza: 84 cause, delle quali:

- 1 causa iniziata nell'anno 2013
- 22 cause iniziate nell'anno 2014
- 61 cause iniziate nell'anno 2015

Cause pendenti al 1° gennaio 2017

Prima istanza: 224 cause, delle quali:

- 2 cause iniziate nell'anno 2014
- 39 cause iniziate nell'anno 2015
- 183 cause iniziate nell'anno 2016

Seconda istanza: 22 cause, delle quali:

- 1 causa iniziata nell'anno 2013
- 6 cause iniziate nell'anno 2015
- 15 cause iniziate nell'anno 2016

Prospetto comparativo: cause pendenti nel decennio 2008-2017

ANNO	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
1 ^a istanza	261	282	305	281	252	226	225	205	189	224
2 ^a istanza	182	170	173	165	147	118	92	141	84	22
	443	452	478	446	399	354	317	346	273	246

Come si può notare vi sono meno cause pendenti a inizio 2017 rispetto a quelle pendenti a inizio 2016, cosa che rappresenta un dato positivo. Tuttavia non posso non segnalare che vi sono 35 cause di primo grado pendenti in più rispetto allo scorso anno: a inizio 2016 ce n'erano 189, a inizio 2017 ve ne sono 224. Credo che le motivazioni di tale dato siano le seguenti:

a) il fatto che nel corso del 2016 sono state introdotte 40 cause di primo grado in più rispetto al 2015: 197 nel 2016 contro 157 del 2015. Le cause di primo grado hanno una durata maggiore rispetto a quelle di secondo grado, perché per così dire partono da zero, richiedendo una istruttoria completa e talvolta complessa.

In ogni modo, come risulta dalla tabella riportata più sotto, il numero delle cause di primo grado decise in meno rispetto all'anno precedente è stato solo di 11: 173 decise nel 2015 e 162 decise nel 2016.

b) in secondo luogo abbiamo risentito del venire meno di alcuni istruttori: ha ridotto la sua attività mons. Bernardelli, divenuto parroco, anche se ha tenuto generosamente alcune istruttorie; ha cessato la sua attività di istruttore Sua Eccellenza mons. Migliavacca; ma soprattutto vi è stata l'improvvisa morte (il 7 luglio 2016) di don Renato Coronelli, anche se devo dare atto alla generosità di don Diego Pirovano nel rendersi disponibile a completare la quasi totalità delle istruttorie di don Renato, mettendo a disposizione del tribunale tre mezze giornate di lavoro, che confermerà anche ultimate le cause di don Renato. Don Diego infatti dalla seconda metà del 2015

aveva cessato di svolgere attività istruttoria dovendo dedicarsi all'avvio dell'*Ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati* istituito nella diocesi di Milano.

Da ottobre 2016 ha perfezionato il suo tirocinio presso il tribunale Lombardo la dott. Zuzana Dufincova, dottore in diritto canonico, nonché già patrono stabile e cancelliere nel tribunale della diocesi di Kosice (Repubblica Slovacca). Trasferitasi in Italia, è stata inserita in tribunale come Uditore ai sensi del can. 1428 e gli effetti della sua presenza nello svolgimento delle istruttorie dovrebbero sentirsi con l'anno 2017.

c) un terzo dato che ha influito sul minor numero di cause di primo grado decise è il fatto che alcuni dei giudici – molto assorbiti da diversi impegni ministeriali di altra natura – non riescono a accettare più di un certo numero di cause in decisione per ogni mese. Nella costruzione dei calendari di decisione cause, quindi, bisogna tener conto di tali loro esigenze (che non sono poi altro che quelle delle rispettive diocesi di appartenenza).

Va peraltro notato che alcuni giudici, per quanto inseriti ancora nell'elenco, di fatto non lavorano quasi più *ratione aetatis* o anche *ratione valetudinis*.

2. Quanto alle **cause introdotte**, lo scorso anno avevo ipotizzato (ma con ampie riserve) che potessimo avere circa 180 cause in meno. In realtà tale previsione si è rivelata errata per eccesso perché le cause in meno sono state 135, come si può notare dal seguente prospetto analitico e comparativo circa le

Cause introdotte nell'anno 2016

Prima istanza: 197 cause.

Diocesi	Milano	99	Lodi	4
di provenienza:	Bergamo	17	Mantova	16
	Brescia	16	Pavia	5
	Como	16	Vigevano	8
	Cremona	15	Crema	1

Seconda istanza: 21 cause:

11 Tribunale Piemontese	(4 affermative + 7 negative)
10 Tribunale Triveneto	(1 affermativa + 9 negative)

Prospetto comparativo: cause introdotte nel decennio 2007-2016

ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1 ^a istanza	191	199	209	185	174	153	161	149	157	197
2 ^a istanza	331	360	331	281	283	247	201	251	196	21
	522	559	540	466	457	400	362	400	353	218

Come già accennato, le cause di primo grado sono state 40 in più mentre quelle giunte in secondo grado sono state soltanto 21. Infatti, per le riforme intervenute nel 2015, il secondo grado di giudizio avviene ora solo se una parte appella. Può essere interessante notare che delle 21 cause giunte in secondo grado, 16 erano state decise negativamente dal tribunale di primo grado: sarebbero quindi giunte comunque al nostro tribunale, ossia anche e nello stesso modo (ossia per formale appello, non *ex officio*) con la disciplina precedente. Quelle affermative appellate dalla parte (pubblica o privata) sono state invece soltanto cinque. Lo scorso anno avevo ipotizzato che il venire meno della necessità del controllo automatico in secondo grado potesse far crescere il numero delle sentenze affermative appellate: sia per la responsabilizzazione maggiore del difensore del vincolo, sia per l’iniziativa della parte convinta della validità del suo matrimonio. Stando al dato numerico, pare sia stata pure questa una previsione sbagliata, ma è solo su tempi più lunghi che si potrà fare una valutazione più accurata e dare una interpretazione meno aleatoria di tale dato.

3. Quanto alle **cause decise**, possiamo considerare anzitutto il dato numerico relativo alle

Cause terminate durante l’anno 2016

Prima istanza: 162 cause

Seconda istanza: 83 cause

Prospetto comparativo: cause terminate nel decennio 2007-2016

ANNO	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016
1 ^a istanza	182	178	186	209	203	179	162	169	173	162
2 ^a istanza	363	372	328	289	301	276	227	200	255	83
	545	550	514	498	504	455	389	369	428	245

In primo grado si sono decise 11 cause in meno rispetto all’anno precedente e si sono già più sopra (trattando delle cause pendenti) ipotizzate delle possibili ragioni.

Quanto alle cause in seconda istanza, le 83 decise sono cause che erano già ammesse al secondo grado di giudizio secondo la disciplina previgente; oppure che sono giunte in seguito su appello formale di una delle parti, indipendentemente dalla conclusione affermativa o negativa della sentenza di primo grado. Viste comunque le sole 21 cause giunte è possibile ipotizzare che le cause in secondo grado di giudizio diverranno una parte alquanto esigua del lavoro del tribunale.

4. Circa come le cause sono state *decise nel merito*, si può esaminare il seguente schema appunto relativo all'

Esito delle cause nel 2016

Prima istanza: 162 cause:

Affermative (dichiaranti la nullità del matrimonio)	134 (di cui 1 processo breve)
Negative (riaffermandi la validità del matrimonio)	24
Archivate per perenzione	2
Archiviata per decesso della parte attrice	1
Archiviata per decesso della parte convenuta	1

Seconda istanza: 83 cause:

35 decreti di conferma della sentenza di primo grado (14 Tribunale Piemontese,
21 Tribunale Triveneto)

33 sentenze affermative
14 sentenze negative
1 causa archiviata per perenzione

Senza ripetere osservazioni svolte in altri anni, vorrei concentrarmi sul dato dell'unico processo breve che risulta deciso nel 2016. In realtà altri due sono terminati: uno è stato però deciso il 2 gennaio 2017 mentre l'altro è stato inviato al processo ordinario, sempre però nel 2017. Un quarto è stato nel frattempo istruito e si avvia alla decisione.

Trattandosi di una delle novità più radicali introdotte nel periodo intersinodale, credo giusto dare qualche informazione in più circa i *processi brevi* proposti al tribunale Lombardo.

Le domande di processo breve sono state 15, delle quali solo quattro sono state ammesse. Fra le non ammesse, alcune mancavano addirittura del cosiddetto *fumus boni iuris*, ossia la prova della non manifesta infondatezza della causa, mentre per il processo breve si chiede l'evidenza del motivo di nullità, ossia la sua manifesta fondatezza. Sono due concetti molto distinti e che non possono essere confusi; peraltro, riscontrare l'evidenza del motivo di nullità all'inizio di una causa appare una ipotesi assai rara. Tale condizione – che sembra essere quella veramente qualificante il processo breve (cf il nuovo can. 1683, 2°) – è stata trascurata in diversi casi dai proponenti a favore dell'altra condizione (cf il nuovo can. 1683, 1°), ossia l'accordo delle parti.

Peraltro, in due dei processi brevi giunti alla decisione, si è potuto notare come l'evidenza del motivo di nullità addotto (o dei motivi addotti) nel corso di causa sia molto impallidita: in uno è stato deciso in modo affermativo un solo capo su tre;

nell'altro la causa è andata al Vescovo dopo aver visto un supplemento istruttorio, ammesso anche se potrebbe essere considerato illogico nel processo breve, essendo l'implicita ammissione che la causa non risulta(va) chiara non solo all'inizio, ma persino a valle della istruttoria originariamente proposta. La causa è stata poi rimessa al processo ordinario.

Io ho cercato di essere molto prudente nell'ammissione e nella trattazione di tali processi, per evitare errori e per non sprecare con una prassi poco ponderata una possibilità nuova e tutta da sperimentare. Peraltro, come puntualmente non ha mancato di far notare la dottrina, l'ammissione superficiale al processo breve potrebbe risolversi persino in un danno per le parti: presentare infatti al Vescovo un processo breve con poco fondamento dovrebbe condurlo, come previsto al nuovo can. 1687 § 1, al rimandare la causa al processo ordinario, con un allungamento dei tempi e con una decisione che alla fin fine risulterebbe anche un po' imbarazzante per il Vescovo.

Faccio da ultimo presente che la non ammissione di una causa al processo breve non pregiudica la possibilità delle persone interessate a veder trattata la propria causa matrimoniale; anzi, alcuni processi ordinari svolti presso il TERL non sono stati di fatto più lunghi dei processi brevi esperiti, in particolare di quello che ha richiesto un supplemento di istruttoria.

5. Da ultimo devono essere considerati i

Motivi di nullità adottati

Nelle sentenze **di prima istanza** e nei decreti di conferma in seconda istanza:

	1 ^a istanza		2 ^a istanza
	affermative	negative	
Incapacità psichica	52	35	26
Simulazione totale	0	0	0
Esclusione dell'indissolubilità	48	25	28
Esclusione della prole	45	10	22
Esclusione della fedeltà	8	7	2
Esclusione del bene dei coniugi	0	3	2
Errore doloso	1	1	0
Costrizione e timore	0	3	2
Difetto di forma	0	1	0
Impotenza	1	0	0
Errore sulla qualità	0	1	0
Esclusione della dignità sacramentale	0	2	0

Nelle sentenze **di seconda istanza** dopo il processo ordinario:

	affermative	negative
Incapacità psichica	15	11
Simulazione totale	0	1
Esclusione della indissolubilità	5	8
Esclusione della prole	9	3
Esclusione della fedeltà	4	1
Esclusione del bene dei coniugi	1	2
Errore doloso	0	1
Costrizione e timore	1	0

Come anche in altri anni emerge che i motivi di nullità concernono oggi sostanzialmente difetti e vizi del consenso, in particolare la grave immaturità psichica e la non accettazione del modello ecclesiale del matrimonio, soprattutto quanto alla sua indissolubilità e alla apertura alla prole.

III. Quanto alle *altre attività* del tribunale, tralasciando lo svolgimento di alcune cause penali, che non rientrano direttamente nella sua competenza, sono state svolte 52 *commissioni rogatorie* per conto di altri tribunali: sono state ascoltate giudizialmente 55 persone come parti o testi, disposta una perizia, notificati atti o messi gli atti di causa a disposizione di parti lontane dal tribunale nel quale si svolge la causa. La maggior parte degli incarichi veniva da altri tribunali italiani; non sono però mancate diverse richieste dalla Spagna e singole dal Perù, da New York, dalla Slovacchia e dall'Ecuador.

Inoltre, però per la sola diocesi di Milano, sono state istruite sei cause per lo *scioglimento del matrimonio* non consumato, mentre nessuna domanda è stata presentata per lo scioglimento del matrimonio *in favorem fidei*.

IV. Quanto alla attività dei *patroni stabili*, i due in servizio – l'avvocato Elena Lucia Bolchi e l'avvocato Donatella Saroglia – hanno svolto nell'anno ben **1012 colloqui** di consulenza, dei quali **162 iniziali di un nuovo caso**. Hanno quindi svolto circa 150 colloqui in più rispetto allo scorso anno: si tratta di un lavoro davvero ingente e mi dicono che si trovano in difficoltà a orientare i fedeli (anche coloro che non avrebbero difficoltà economiche, culturali o psicologiche) al patrocinio di fiducia, date le insistenze di molti secondo i quali tutto dovrebbe avvenire gratuitamente.

Questa appare essere una pretesa poco realistica e anche poco educativa (non si vede perché chi può non debba concorrere alle spese di giudizio o perché dei

professionisti che la Chiesa abilita dopo lunghi e costosi studi non debbano essere ragionevolmente retribuiti per il loro lavoro) e che non tiene conto di quanto i Vescovi italiani già fanno in merito, coprendo più dell'ottanta per cento delle spese necessarie per il funzionamento dei tribunali. Alle difficoltà dei non abbienti provvedono gli istituti del patrono stabile, del gratuito patrocinio e della riduzione (o esenzione) del concorso alla copertura ai costi di causa: tutte possibilità già presenti nell'ordinamento canonico. Il principio razionale da seguire in questa materia è piuttosto quello che nessuno venga distolto dalla possibilità di proporre una causa per (soli) motivi economici.

Tornando ai numeri dell'attività dei patroni stabili, essi hanno introdotto nel 2016 **40 cause di nullità** matrimoniale e **5 di dispensa** per matrimonio rato ma non consumato.

A proposito dei patroni stabili va segnalato che con il 2017 ha iniziato la sua attività in tale ruolo anche l'avvocato **Giovanna Astolfi**, della diocesi di Como, avvocato rotale, e andata in pensione come avvocato civile. Impegnata nella pastorale familiare nella sua diocesi, mette a disposizione una giornata di lavoro presso la sede del tribunale appunto in qualità di patrono stabile.

Caravaggio, 19 gennaio 2017

Paolo Bianchi
Vicario giudiziale

Atti della Curia

Ordinariato

DECRETI DELL'ORDINARIO per atti di straordinaria amministrazione

L'ordinario diocesano ha autorizzato:

gennaio - febbraio 2017

13.01.2017 – Decreto N. 13/17

L'ente Opera S. Abbondio alla vendita di immobili a privati.

13.01.2017 – Decreto N. 14/17

La Parrocchia San Martino, in Cadorago (CO), all'apertura di credito su conto corrente bancario.

25.01.2017 – Decreto N. 25/17

La Parrocchia Santa Maria, in Livigno (SO), alla proroga di apertura di credito su conto corrente bancario.

25.01.2017 – Decreto N. 26/17

La Parrocchia Sant'Agata, in Como, all'accettazione di una eredità.

01.02.2017 – Decreto N. 37/17

La Parrocchia San Giovanni Battista, in Lanzada (SO), ad acquisire legato testamentario.

10.02.2017 – Decreti NN. 47-48/17

La parrocchia S. Eusebio, in Prata Campportaccio (SO), all'accettazione di donazione di immobili da parte di privati.

10.02.2017 – Decreto N. 49/17

La Parrocchia S. Gregorio, in Consiglio di Rumo (CO), alla vendita di immobile a privati.

10.02.2017 – Decreto N. 50/17

La Parrocchia Santi Giacomo e Filippo, in Cadorago (CO), loc. Bulgorello, al rinnovo di apertura di credito su conto corrente bancario.

22.02.2017 – Decreto N. 58/17

La Parrocchia Santi Giovanni e Ambrogio, in Maslianico (CO), alla vendita di immobile a privati.

22.02.2017 – Decreto N. 59/17

La Parrocchia S. Lorenzo, in Sondalo, frazione Frontale (SO), al rinnovo apertura di credito su conto corrente bancario.

22.02.2017 – Decreto N. 61/17

La Parrocchia S. Giovanni Battista, in Lanzada (SO), alla vendita di immobili a privati.

Cancelleria

Nomine

- | | | |
|-------|-----------|---|
| 09/01 | 06 | Del Giorgio don Andrea, vice responsabile Servizio diocesano alla pastorale del lavoro |
| 11/01 | 10 | Digoncelli don Casimiro, parroco della Parrocchia di Gallivaggio |
| 17/01 | 17 | Crippa don Walter, delegato vescovile per i santuari della Diocesi |
| 18/01 | 20 | Zappella p. Mario PIME, amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Bartolomeo in Sala Comacina (CO) |
| 18/01 | 21 | Zappella p. Mario PIME, amministratore parrocchiale della Parrocchia di S. Michele in Colonno (CO) |
| 18/01 | 22 | Vanotti don Francesco, collaboratore nella Comunità pastorale di Sondrio |
| 31/01 | 32 | Todote P. Ferdinand |
| 02/02 | 39 | Riva mons. Angelo, delegato vescovile per la formazione permanente del clero |

Altri provvedimenti

- | | | |
|-------|-----------|---|
| 09/01 | 05 | Azione Cattolica Italiana, nomina assistenti territoriali |
| 12/01 | 11 | Modifica della sede delle parrocchie in Comuni di nuova istituzione |

- 30/01 **31** Costituzione Consiglio presbiterale: (*in ragione dell'ufficio*) mons. Giuliano Zanotta, don Ivan Salvadori, don Omar Corvi; (*in forza dell'elezione*) mons. Francesco Abbiati, don Stefano Arcara, don Silvio Bellinello, mons. Andrea Caelli, mons. Valerio Modenesi, don Natalino Pedrana, don Sandro Vanoli, mons. Saverio Xeres, don Gianluigi Zuffellato, don Alessandro Alberto, don Emanuele Corti, don Giusto Della Valle, don Alberto Dolcini; (*presbieri religiosi*) don Marco Maesani S.d.C., p. Paolo Pigozzo O.C.D.; (*di nomina vescovile*) mons. Carlo Calori, don Ferruccio Ortelli, don Michele Pitino, mons. Marco Folladori, don Fabio Fornera, don Pietro Mitta, don Luigi Savoldelli, mons. Angelo Riva.
- 06/02 **42** Rinnovo convenzione tra la Diocesi di Como e l'“ASST Valtellina e Alto Lago” sita in Sondrio, per il servizio di assistenza religiosa (2017-2018)
- 22/02 **62** Cairoli don Marco, membro della Commissione vescovile per il Santuario della Santissima Trinità Misericordia di Villa Guardia (CO)

